

Si concluderà sabato la maratona elettorale dopo il rinvio per l'omicidio di Rajiv Gandhi. Nei vari collegi candidati scelti secondo l'appartenenza ai gruppi castuali prevalenti

Polemiche su progetti per riservare quote di impieghi statali ai ceti «arretrati». Il villaggio di Mehrauli ricorda Marish, suicida per un amore proibito dai clan

L'India cambia ma le caste restano

L'India si trasforma, ma certi tratti dell'organizzazione sociale come la divisione in caste vengono erosi solo con grande lentezza. I partiti scelgono i candidati in rapporto alla loro accettabilità di caste. Polemiche sul progetto di attribuire il 27% degli impieghi statali alle «caste arretrate». Nel villaggio di Mehrauli suicida il giovane Marish: lui Jat non poteva sposare una intoccabile, il clan non gliel'avrebbe permesso.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

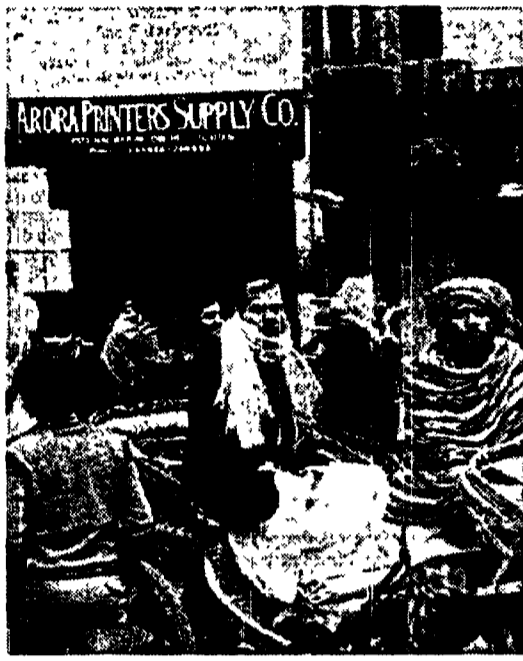
MEHRAULI (Delhi). Nel villaggio, a distanza di mesi, ancora ne parlano. Quel povero Marish, pazzo di dolore, che triste destino il suo! Lui e Munya si conoscevano da quando erano ragazzini. Ed era sbocciato l'amore. Chiesero ai genitori il permesso di sposarsi. Impossibile: come può il rampollo di una famiglia «jat» prendere per moglie una «Manikar»? Come potrebbero dei proprietari terrieri imparentarsi a semplici venditori di bracciate? Quel matrimonio non s'aveva da fare, i Manikar erano d'accordo con i Jat: non mescoliamo le caste. Così un mattino Marish si impiccò ad un albero davanti alla finestra di Munya. Aveva perso la sua privata disperata battaglia con le convenzioni sociali ed il pregiudizio. Voleva che la sua sconflita e la violenza subito restassero scolpite nella memoria della donna amata, dei familiari, della gente del villaggio.

Accadde a Mehrauli, più che un villaggio una estrema propaggine della cosmopolita capitale indiana, New Delhi. A Mehrauli, a 160 chilometri più a sud, di recente è accaduto di peggio: una giovane Jat ed un «intoccabile», colpevoli di una fuga d'amore, sono stati condannati dagli anziani del villaggio e giustiziati, o meglio linciati. La difesa ed il ripristino dell'ordine sociale violato ha trovato tutti consenzienti, sia coloro che la stratificazione di

casta privilegia, sia coloro che ne sono emarginati sull'ultimo gradino. «Al processo», raccontano grandi omeri. «Tutti sanno che Roshni e Briandra furono ammazzati come cani. Ma nessuno ha il coraggio di raccontare la verità al giudice. In mancanza di prove testimoniali il delitto resterà impunito».

Storie atroci di un'India profonda, un'India che la Costituzione laica e democratica respinge come residuo di un passato da superare. Casi-limite, per fortuna, e abbastanza rari. Ma l'humus culturale e sociale da cui germogliano questi frutti avvelenati è vivo, ricco, radicato nella vita quotidiana di milioni di indiani. È la divisione in caste, migliaia di clan più o meno rigidamente separati a seconda delle aree geografiche e della maggiore o minore esposizione a modelli culturali e sistemi di valore diversi da quelli tradizionali.

In queste ultime elezioni che, dopo il rinvio provocato dall'uccisione di Rajiv Gandhi, giungeranno al loro ultimo atto sabato prossimo, l'importanza ed il peso della appartenenza di casta sono stati riscoperti da tutti i partiti concorrenti, e di conseguenza i riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica come una realtà dura da estirpare. Dopo oltre quarant'anni di secolarismo, nel paese che ha accettato come una sorta di filosofia ufficiale il credo e l'insegnamento mora-



Folla in un quartiere di Nuova Dehli

le del Mahatma: uguaglianza, fratellanza, tolleranza. «Pensino i partiti comunisti, che proclamano più fortemente di altri l'illegittimità del sistema castuale, ne riconoscono di fatto l'esistenza e vi si adeguano senza batter ciglio quando si tratta di scegliere i propri candidati», afferma il professor Yogendra Singh, docente di teoria dello sviluppo sociale alla Nehru University. «Cgni forza politica manda in campo elementi che per la loro affiliazione di casta risultino graditi agli abitanti delle varie circoscrizioni». Il fenomeno si ripropone

con maggiore o minore evidenza ad ogni elezione, ma questa volta ha avuto un rilievo più accentratore. Perché? Prova a rispondere il sociologo Arwin Das, editorialista del Times of India, il maggiore quotidiano nazionale: «La chiave sta nei processi di trasformazione in corso. Assistediamo ad un relativo e progressivo declino del potere politico ed economico delle caste superiori, bramini ed altre, ed ad una contemporanea ascesa di quell'ampio e variegato mondo che viene identificato con il termine generico di caste «intermedie» oppure «socialmente e cultu-

ralmente arretrate». Prevalentemente si tratta di agricoltori beneficiari della «rivoluzione verde» iniziata alla fine degli anni sessanta, come i Jat nello Stato di Haryana, i Mahra nel Maharashtra, i Reddy nell'Andra Pradesh.

«Molti di loro», continua Arwin Das, «con i profitti accumulati hanno costruito imprese industriali, particolarmente nel campo della produzione alimentare, oppure hanno effettuato investimenti di tipo speculativo. E con l'arricchimento si è gradualmente accresciuto il loro potere politico. Nei tre Stati che ho menzionato, ma anche in altri, le caste alle loro sono state soppiantate al governo da rappresentanti delle cosiddette «caste arretrate». Ed ora non c'è forza politica che non cerchi di accaparrarsi i favori di queste ultime. Anche perché non bisogna dimenticare un fattore importante: l'India è e resta fondamentalmente una democrazia, ove ogni cittadino ha diritto di voto. E allora l'importanza di sfondare fra le caste «intermedie», che globalmente rappresentano circa la metà della popolazione complessiva, diventa fondamentale per chi aspiri al potere».

Ecco perché l'ex-primo ministro Vishwanath Pratap Singh l'estate scorsa propose di mettere finalmente in pratica le raccomandazioni del rapporto Mandal, che già nove anni fa suggeriva di riservare il 27% delle assunzioni pubbliche a esponenti delle «caste (leggi caste) socialmente e culturalmente arretrate». Queste venivano accuratamente elencate in numero di 3800 circa, quasi tutte professionalmente connotate come agricole o artigiane.

Il progetto di V.P. Singh scatenò un'ondata di proteste, perché ancora di riserva il 27% delle assunzioni pubbliche a esponenti delle «caste (leggi caste) socialmente e culturalmente arretrate», queste venivano accuratamente elencate in numero di 3800 circa, quasi tutte professionalmente connotate come agricole o artigiane.

buzione di una quota così ampia (27%) di impieghi statali alle caste intermedie. Poiché questa percentuale si andava ad aggiungere ad un 22% già riservato agli «intoccabili» ed ai gruppi tribali, la concorrenza extra-castuale veniva limitata alla metà dei posti disponibili nel peraltro sterminato apparato burocratico indiano. Non furono pochi i giovani che si diedero fuoco sacrificando la vita per testimoniare l'indignazione verso quella che veniva percepita come una profonda ingiustizia.

Anteporre l'origine sociale al merito non va a danno dell'efficienza? E non è un modo per sancire ufficialmente ciò che si vorrebbe invece cancellare, cioè le discriminazioni di casta? Il professor Yogendra Singh ammette che la questione esiste, ma ritiene che il pericolo vada affrontato tenendo conto della realtà indiana e non collocandosi astrattamente al di sopra: «Sono favorevole al principio di garantire quote di accesso all'istruzione ed agli impieghi pubblici a segmenti delle cosiddette caste arretrate. Ciò serve a ristabilire certi equilibri e a dare ai loro appartenenti alcune opportunità. Ma nel momento in cui quelle stesse caste abbiano conseguito un sufficiente grado di avanzamento, bisognerebbe essere altrettanto decisi e rapidi nel negare loro questo tipo di privilegi. Sostanzialmente si tratta di aiutare i ceti più deboli a progredire. Ed in India il criterio più facile e corretto per stabilire il grado di effettivo bisogno è l'appartenenza di casta. Altri indicatori, come il reddito, sono difficilmente calcolabili e facilmente falsificabili dagli interessati in una realtà ancora prevalentemente agricola come la nostra».

Tutto cambia e nulla cambia. Nel villaggio di Mehrauli i genitori del suicida Marish hanno un'agghiacciante storia: «Meglio che il nostro ragazzo si sia tolto la vita, piuttosto

che maritarsi ad una donna di casta inferiore e gettare una macchia su tutta la comunità Jat». Soffrono, non vogliono parlare con nessuno, affidano questo giudizio ad una parente e portavoce, che digrignando i denti carati aggiunge di suo un'invettiva contro la gioventù travagliata del giorno d'oggi.

L'ascolta in umile silenzio Saroj, 18 anni, sposata. È giusto, Saroj, impedire la libera scelta del coniuge? È giusto che i genitori decidano al posto dei figli? È giusto che esistano barriere di casta? La risposta è semplice, disarmante: «Non è giusto, è soltanto normale. Lo esige il costume. Ed è difficile sottrarsi alla tradizione. Ma qui a Mehrauli stanno cambiando tante cose. Marish si è ucciso, ma altri coetanei hanno resistito. Contro il volere generale si sono sposati. Hanno pagato la ribellione con l'isolamento, hanno dovuto lasciare il villaggio. Ma alcuni passati un po' di tempo hanno avuto persino il coraggio di tornare».

Tutto cambia. Saroj con altre giovani donne sta imparando ad usare la macchina da cucire. Un tempo quel lavoro era proibito a lei, intoccabile, ma a Mehrauli stanno mutando tante cose. I Jat vendono la terra e si lanciano in piccole speculazioni edilizie. In mezzo a mucchi di immondizia sorgono case moderne. Sono arrivati migliaia di immigrati dal Punjab, e per vivere svolgono qualunque attività, non si fanno imbracciare dai vincoli di casta, non impediscono alle mogli di lavorare come gli orfici Banja o i falegnami Kahtia.

E nulla cambia. Avviso matrimoniale: «Cercasi giovane bramina bella alta laureata amante della vita domestica, per bramino trentunenne impiegato presso l'industria farmaceutica multinazionale». Ogni domenica il Times of India ne riporta una pagina intera.

Il 9 e 10 giugno le elettrici e gli elettori sono chiamati ad un referendum. Devono pronunciarsi su due richieste di modifica della legge elettorale:

1. la riduzione a una delle preferenze alla Camera;
2. l'espressione chiara del nome e cognome del candidato scelto.

L'attuale sistema delle preferenze consente alle «cordate miliardarie», ai «boss dei voti», alle organizzazioni criminali di controllare i voti delle elettrici e degli elettori; rafforza le élite, i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

LE DONNE CHIEDONO DI VOTARE SÌ

- perché esigono trasparenza nella politica
- perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio contro i brogli elettorali
- la vittoria del Sì a questo referendum è il primo passo verso la riforma della politica e il ripristino della libertà di voto
- la riforma e la trasparenza della politica per le donne sono la condizione perché esse possano avere più potere nelle istituzioni

VOTA SÌ PER CONTARE DI PIÙ

Lea Battistoni, ricamatrice Isaf; Carol Beebe Tarantelli, deputata Pds; Sandra Bonsanti, giornalista; Adriana Bufardi, Flai-Cgil; Lilli Chiaromonte, Flom Nazionale; Anna Ciaperoni, Federconsumatori; Flom Cipriani, vicepresidente Ass. lavoro familiare; Leda Colombini, deputata Pds; Lucia Conte, giornalista; Maria Coscia, cons. comunale Roma; Anna Maria Crispino, giornalista; Maria Rosa Cutrufelli, Lega cooperative; Simona Dalla Chiesa, presidente Ass. lavoro familiare; Maria Dassa, direttrice Cesp; Flora Farinelli, segretaria Confed. Cgil; Fulvia Fazio, Lega ambiente; Bianca Maria Frabotta, scrittrice; Elena Gagliasso, ricercatrice filosofia della scienza; Paola Gaiotti De Biase, coord. politico Pds; Gigliola Galletto, Confesercenti nazionale; Mariella Gramaglia, deputata Pds; Anna Maria Guadagni, giornalista; Renata Ingrao, Lega ambiente; Francesca Izzo, Direzione Pds; Laura Lilli, giornalista; Miriam Maffei, giornalista; Claudia Mancina, coord. politico Pds; Dacia Maraini, scrittrice; Carla Mazzucco, direzione naz. Pri; Giovanna Melandri, Lega ambiente; Daniela Montefiore, consigliere com. Roma; Rosanna Oliva, Mlr (Movim. femm. repubb.); Paola Orteni, Confcoi/Itarsi; Annita Pasquali, consigliere nazionale Roma; Laura Pennacchi, direttrice Cesp; Anita Pino, Pri, pres. consulta femm. reg. Lazio; Roberta Pinto, deputata Pds; Paola Piva, cons. com. Roma; Gabriella Poma, responsabile nazionale movimento femminile repubblicano; Franca Prisco, consigliere Comune Roma; Donatella Raffai, giornalista Rai; Patrizia Raineri, Acli; Lidia Ravera, scrittrice; Giulia Rodano, Direzione Pds; Marisa Rodano, cons. naz. Pds; Anna Rossi Doria, cons. com. di Roma; Francesca Santoro, Maria Antonietta Santoro, Lega autonomie Lazio; Michi Staderini, Associazione Onda; Clara Sereni, scrittrice; Cecilia Taranto, segretaria Cgil Roma; Vittoria Toia, consigliere reg. Lazio; Livia Turco, coord. nazionale donne Pds; Chiara Valentini, giornalista; Daniela Valentini, cons. Comune di Roma; Maria Luisa Venuta, presidente naz. Fuci.

Andare a votare è necessario per non svilire uno strumento di verifica democratica del parere dei cittadini come è il referendum.

Andare a votare SÌ è necessario per ottenere un primo risultato, limitando le preferenze, nella lotta alla corruzione e al clientelismo provocati dall'attuale sistema e per conquistare la segretezza del voto.

Andare a votare SÌ è necessario per rimettere in moto un processo di riforma democratica delle istituzioni che è ora completamente bloccato.

SÌ al referendum del 9-10 giugno

Fausto Bertinotti, segretario nazionale Cgil
Sergio Cofferati, segretario nazionale Cgil
Alfiero Grandi, segretario nazionale Cgil

NICARAGUA È ANCORA SOLIDARIETÀ

L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto **CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA**

Partenze: 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot)
Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera)
I costi sono a carico dei partecipanti: minimo L. 2.200.000
Termine utile per le iscrizioni: 1 mese prima di ogni data di partenza
Per informazioni telefonare al: (02) 26411687
La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano)
Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per sole donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.

LOTTO

23ª ESTRAZIONE (8 giugno 1991)

BARI	75 2 72 45 10
CAGLIARI	78 59 53 43 53
FIRENZE	75 4 31 5 36
GENOVA	74 31 42 19 44
MILANO	82 67 81 48 69
NAPOLI	23 30 54 81 57
PALERMO	4 82 39 45 37
ROMA	13 32 39 45 41
TORINO	78 58 51 13 83
VENEZIA	83 88 10 32 80

ENALOTTO (colonna vincente)
2 2 2 - 2 2 1 - 1 1 2 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 139.389.000
ai punti 11 L. 2.282.000
ai punti 10 L. 157.000

E IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO
giornale del LOTTO da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

SIMPATIA NUMERICA
Secondo il folklore popolare anche i numeri hanno le loro simpatie, che manifestano uscendo dall'urna in estrazioni ravvicinate.
Ogni numero richiamerebbe i suoi «simpatiosi» che generalmente sono costituiti: es.: per il numero "14" da 1 - 4 - 11 - 44 - 41 e a volte anche da 5 e 55.
Più o meno è il concetto delle cifre che compongono il numero: prese singolarmente, poi raddoppiate, quindi invertite d'ordine e infine sommate per poi nuovamente raddoppiare il risultato.
Questo è un esempio, ma come si può ben intuire, se ne possono formare a iosa di «simpatiosi» con i criteri più disparati e fantasiosi.
Dalle teorie alla pratica però i riscontri lasciano un po' desiderare, in quanto a periodo di più o meno fortunosi, se ne hanno di più lunghi e i risultati favorevoli si fanno purtroppo desiderare.
Per chi volesse approfondire la curiosità, nel 1974 è stato pubblicato un libro dal titolo "Tutto il gioco del lotto" dove se ne parla ampiamente.

Pakistan, scontro fra treni
Centinaia fra morti e feriti per il «Tezgam» piombato a cento all'ora su un merci

KARACI. Cinquanta morti e centonovanta feriti, dicono le fonti ufficiali che stanno tentando di ricostruire la dinamica dello scontro tra due treni pakistani nella stazione di Ghotki. Ma le squadre di soccorso che lavorano dall'altra notte, momento del disastro ferroviario, raccontano di aver estratto fino a ieri oltre cento corpi, e di aver sinistato oltre duecento feriti negli ospedali civili e militari della regione. Tutti vittime di un segnale sbagliato, affermano dalle ferrovie, o forse di un sabotaggio dichiarato il ministro pakistano delle ferrovie.
Alla stazione di Ghotki il treno «Tezgam express» è piombato su un convoglio merci fermo. Viaggiava a cento chilometri orari, è stato appurato. Le vetture si sono accavallate, alcune, le prime due di classe economica, si sono accartocciate. Da qui sono state estratte gran parte delle vittime. Altri corpi, raccontano i soccorritori, si trovavano sparsi per un largo raggio intorno.
I responsabili delle ferrovie pakistane, affermano che il tamponamento, su cui il governo ha avviato un'inchiesta, potrebbe essere dovuto ad un segnale errato. Il ministro delle ferrovie, Hazar Khan Bijarani, non esclude che l'incidente possa essere stato causato da un sabotaggio poiché il sistema di scambio e segnalazione della stazione di Ghotki è moderno, e rende impossibile che due treni possano essere sullo stesso binario. Comunque cinque dipendenti delle ferrovie sono stati sospesi tra cui il conduttore del treno passeggeri e il vice capostazione di Ghotki, sono accusati di negligenza.

I socialisti annunciano le intenzioni del premier Ahmed Ghazali
In Algeria «elezioni entro la fine dell'anno»
L'esercito si ritira, torna la calma nel paese

Ahmed Hocine, leader socialista algerino, annuncia che il neo primo ministro vorrebbe far svolgere elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali entro la fine dell'anno. Continuano le consultazioni per la formazione di un governo di «unità nazionale». La situazione nel paese, intanto, torna normale. Strade e mercati affollati, negozi e uffici aperti. L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza.

ALGERI. Elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali anticipate entro la fine dell'anno: sarebbe questa, secondo Ahmed Hocine, capo del Fronte delle forze socialiste (Ffs), l'intenzione del neo primo ministro algerino.
Hocine ha fatto questa dichiarazione dopo un incontro con Sid Ahmed Ghazali, nel quadro delle consultazioni

ricevute assicurazioni da Ghazali sul carattere «libero» delle prossime consultazioni che saranno preparate in collaborazione con i partiti politici.

L'annuncio dello svolgimento delle elezioni era stato preceduto, venerdì, dalla decisione del Fronte islamico di salvezza di sospendere lo sciopero generale. Durante le preghiere del venerdì, il presidente del movimento integralista di opposizione, Abassi Madani, aveva informato i fedeli riuniti nella moschea di Al Suna di aver avuto assicurazione che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine dell'anno e aveva invitato i militanti musulmani a sospendere lo sciopero.

La situazione nel paese, intanto, registra i segni di una lenta ma progressiva normaliz-

zazione. Ieri mattina nella capitale le strade erano nuovamente piene di gente, i negozi aperti, i mercati particolarmente affollati, la circolazione stradale particolarmente intensa, la macchina amministrativa ha funzionato regolarmente e la maggior parte delle persone che nei giorni scorsi avevano scioperato sono tornate al lavoro.

Gli algerini, tra l'altro, hanno visto con sollievo la ripresa delle operazioni di nettezza urbana: da giovedì scorso, infatti, migliaia di sacchi della spazzatura sono venuti a male e maledoranti ingombravano strade e marciapiedi.

L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza dispiegato mercoledì scorso dopo la proclamazione dello stato d'assedio: le principali arterie

della città, così come l'università, il centro della capitale e il quartiere di Bab El-Oued (raccalorte islamista), sono stati sgomberati dai carri armati e dai blindati.

Ora i militari controllano solo gli edifici pubblici più importanti: il palazzo della presidenza della repubblica, quello del governo e l'assemblea nazionale.

Ahmed Ghazali ha proseguito anche ieri le consultazioni per la formazione di un nuovo governo di «unità nazionale». Mentre il leader integralista del Ffs, Abassi Madani, ha confermato in un'intervista all'emittente francese Radio France Internationale, il raggiunto accordo con le autorità, «Abbiamo l'impressione - ha detto Madani - di aver salvato il popolo algerino da un bagno di sangue».

I funzionari, armati, fuggivano dall'Etiopia. Agli sgoccioli l'evacuazione degli italiani, ne sono partiti altri 42

Caccia ai fedeli di Menghistu: mille arresti



Gli italiani evacuati da Addis Abeba sbarcati ieri a Fiumicino

Continua l'esodo di decine di migliaia di persone dall'Etiopia, dove il Fdprc al potere sta faticosamente tentando di ristabilire la normalità dopo la guerra civile. Altri 42 italiani, dopo i 234 arrivati venerdì sera a Roma, sono partiti ieri da Addis Abeba con i due mezzi militari messi a disposizione dalla Farnesina. Riaperto l'aeroporto della capitale. Ancora centinaia i fedeli a Menghistu arrestati.

ROMA. Mentre il Fronte democratico rivoluzionario tenta di riorganizzare un paese devastato dalla guerra civile, continuano le «fughe» dall'Etiopia. Profughi con addosso solo pochi stracci, a decine di migliaia, tentano di guadagnare i confini con il Sudan, il Kenya o Gibuti. Secondo un rapporto del commissariato dell'Onu per i profughi, tra 80 e 100 mila etiopi si trovano nella regione sudanese di Gambela, dove molti di loro sono arrivati bruciati dal sole, fenti e disidratati. Mentre anche in Soma-

lia si sta concretizzando il rientro in massa di migliaia di somali che erano fuggiti in Etiopia, in Kenia stanno arrivando ogni giorno fra i 300 e i 500 profughi etiopi.
Si legge con ogni mezzo, perché ancora fedeli o compromessi col regime del deposedo Menghistu, o per paura della minoranza tigrina, virtualmente al potere dalla conquista, avvenuta il 28 maggio, della capitale Addis Abeba. E di ieri la notizia che nelle ultime ore sono stati arrestati oltre mille funzionari etiopici in fuga

verso i confini somalo e keniano. Armati di tutto punto, i funzionari del «Negus rosso» viaggiavano nella regione meridionale di Bale su 150 mezzi governativi rubati.

Continua, anche se le cifre sono decisamente più contenute, l'esodo dei nostri connazionali. Anzi si potrebbe dire che il piano di evacuazione predisposto dal nostro ministero degli Esteri sia agli sgoccioli, dato che ieri in un ultimo trasferimento a Gibuti gli aerei militari italiani hanno trasportato solo 42 connazionali. I due aerei, un C130 e un G222, sono gli stessi che hanno fatto la spola tra Addis Abeba e Gibuti per il precedente trasferimento, il più imponente dei tre sinora effettuati, che ha portato via dall'Etiopia 234 italiani. Questi sono arrivati alle ore 22 di venerdì a Fiumicino, e dalle prime dirette testimonianze non è emerso alcun disagio subito, ma semplicemente la decisione di partire «per pruden-